

Brasile: populismo autoritario e neoliberismo. L'attacco eversivo di Bolsonaro alle istituzioni democratiche

di Giuseppe Tosi*

Brazil: authoritarian populism and neoliberalism. Bolsonaro's subversive attack on democratic institutions

The (ir)resistible rise to power of the far right represented by Jair Bolsonaro takes place in the context of an institutional coup promoted by conservative forces, which happen in stages of traumatic form: "spontaneous" demonstrations of 2013, impeachment of Dilma and coming into office of Temer government in 2016, President Lula's prison in 2018 realized by judge Sergio Moro in Operation Lava-jato (lawfare) and Bolsonaro's victory and election in 2019. The question is: is it an alternation of government (albeit with anomalies), or a change of political regime? The article examines the two hypotheses that are still open in the fluid Brazilian political situation. Worrying signs lean towards the second hypotheses: the ideological war against the "enemy" to be destroyed and the attack on human rights, the militarization of the government, the connivance and contiguity of the government with the *milicias* that control the territory, religious fundamentalism, especially neo-Pentecostal that makes an unscrupulous use of religion for political ends, the increasing police violence encouraged by the expansion of legitimate defence, the neoliberal policies that weaken the action of the State in the social and environmental area. All signs of a safeguarded democracy which must endure the daily wear and tear of the government's subversive action.

Keywords: Authoritarian Populism, Ideological Warfare, Safeguarded Democracy.

In Brasile non c'è una parola che traduca il concetto europeo di "sovranismo"; dovrebbe essere *soberanismo*, ma il significato del termine è alquanto generico: indica "un movimento politico che difende la sovranità [*sobrerania*] politica di un territorio". Il sovranismo non è dunque una categoria utilizzata, il che non vuol dire che non ci siano analogie con le esperienze di altri paesi che fanno riferimento a un universo politico e culturale di

* Università Federale dello Stato della Paraíba, Brasile; giuseppe.tosi@academico.ufpb.br.

tipo autoritario e populista. Il punto di convergenza risiede nel nazionalismo, nella sua versione patriottica di estrema destra, in un contesto di crisi del liberalismo politico e di ascesa del liberismo economico e del populismo autoritario¹. Lascio al lettore il compito di valutare le somiglianze e le differenze fra i vari sistemi.

Un po' di storia recente

È impossibile tracciare un quadro della situazione se non si ripercorrono gli avvenimenti più recenti che hanno reso possibile alla democrazia brasiliana (e in parte latino-americana) di deteriorarsi nel giro di pochi anni in modo così radicale. Si potrebbe partire da lontano, cercandone le ragioni nella storia brasiliana e nella sua eredità, ma vorrei invece riferirmi a un tempo molto più vicino².

Dopo ventuno anni di dittatura (1964-1985) e dopo alcune turbolenze iniziali, la transizione alla democrazia sembrava si stesse consolidando. Negli anni Novanta del secolo scorso e nel primo decennio del Duemila non solo il Brasile ma tutta l’America Latina stavano attraversando un periodo di cambiamento, con governi di centro-sinistra di tipo populista che spostarono l’asse politico e realizzarono politiche di inclusione sociale e di consolidamento della democrazia (con alcune eccezioni).

In Brasile, dopo il trauma dell’*impeachment* del presidente Fernando Collor nel 1992, ci fu un lungo periodo (dal 1993 al 2016, il più lungo della storia repubblicana brasiliana) di successioni presidenziali senza traumi. Si succedettero governi di centro-destra e di centro-sinistra che mantenevano una sostanziale continuità rispetto ai principi basilari dello stato di diritto, alle famose “regole del gioco” bobbiane, sebbene con programmi economici e sociali molto differenti. Questo lasciava sperare finalmente in un consolidamento dello stato democratico di diritto in una regione dove ciclicamente, ogni trent’anni, si produceva una rottura istituzionale tramite golpe civili-militari. Ma le cose cominciarono a cambiare rapidamente, in una sequenza che qui richiamerò sommariamente.

Cominciamo dalle manifestazioni del giugno 2013, che videro la presenza di più di un milione di persone nelle piazze delle principali città del

1. Ho sviluppato questi temi in G. Tosi, *A crise do liberalismo político e a ascensão do liberalismo econômico e do populismo autoritário. O caso do Brasil*, in *Teoria Política*, Annali, IX, 2019, pp. 227-49.

2. Due libri recenti studiano l’influenza storica sull’attualità politica: J. Souza, *A elite do atraso. Da escravidão a Bolsonaro*, Estação Brasil, Rio de Janeiro 2019, in una prospettiva di sinistra; L. Moritz Schwarcz, *Sobre o autoritarismo brasileiro*, Companhia das Letras, São Paulo 2019, da un punto di vista più “liberale”.

Brasile, non convocate dalle centrali sindacali e dai partiti, ma mobilitatesi in forma “spontanea” attraverso le reti sociali. Una manifestazione che non aveva leader, non accettava la presenza di bandiere dei partiti politici, gridava slogan contro tutta la classe politica, esigeva la fine della corruzione e avanzava le più varie ed eterogenee rivendicazioni. Un fenomeno ancora difficile da capire: c’è chi lo considera una protesta spontanea contro la corruzione venuta alla luce con l’operazione *lava-jato*, chi un complotto ordito dalla CIA, chi una protesta della classe media che si sentiva minacciata dalle politiche del governo del *Partido dos Trabalhadores* (PT), chi una manifestazione di sinistra per una nuova forma dell’agire politico. Forse fu un po’ di tutto questo³. Comunque, col senno di poi, sembra chiaro che si trattò dell’inizio di quello che sarà il golpe istituzionale successivo.

Nonostante tutto, il PT resse l’urto e la presidente Dilma Rousseff vinse le elezioni nel 2014, seppure con un margine ristretto in termini percentuali (51,6% contro 48,3%) che però voleva dire in termini assoluti un distacco di oltre tre milioni di voti. L’opposizione, rappresentata nel secondo turno dal candidato di centro-destra Aécio Neves, non accettò il risultato; chiese subito senza successo il riconteggio dei voti e cominciò a predisporre l’impeachment con settori della maggioranza e dell’opposizione nonché con l’appoggio del vicepresidente. Nel primo anno del secondo mandato, Dilma non riuscì a governare, sia per le ripercussioni della crisi economica mondiale e gli errori commessi nella politica economica eccessivamente interventista, sia per l’ostruzionismo del parlamento che bloccava i provvedimenti del governo e approvava leggi che aumentavano la spesa pubblica. Questo provocò una perdita vertiginosa e rapida della sua popolarità, che dall’80% scese in poche settimane sotto il 25%. Una volatilità impressionante dovuta, oltre a fattori oggettivi, a una campagna mediatica sistematica e ossessiva dei grandi mezzi di comunicazione. In questa situazione la barca del governo cominciò a fare acqua da tutte le parti e gli alleati cominciarono ad abbandonarla, aderendo all’impeachment, che ebbe l’avvallo fondamentale del vicepresidente Michel Temer, il quale, assieme al presidente della camera Eduardo Cunha e al leader dell’opposizione Aécio Neves, gestì tutto il processo che depose la presidente.

Dilma è stata deposta non per aver commesso un reato grave contro la Costituzione, ma per aver perso l’appoggio politico e popolare: come dire che un sistema presidenziale diventava all’improvviso parlamentare, con le regole del gioco cambiate durante il gioco⁴. Temer assunse la presidenza e

3. M. da Glória Ghon, *Manifestações de junho de 2013 no Brasil e praças dos indignados no mundo*, Vozes, Petrópolis 2014.

4. Sull’impeachment di Dilma si veda il documentario *Democracia em Vertigem* della regista brasiliana Petra Costa, candidato al premio Oscar nel 2020.

impose un governo di destra con una politica economica neoliberale: iniziava il golpe istituzionale. Merita di essere citata la giustificazione addotta dall'allora deputato Jair Bolsonaro nel votare a favore dell'*impeachment*:

Contro il comunismo, per la nostra libertà, contro il Forum di São Paulo⁵, per la memoria del Coronello Alberto Brilhante Ustra, il terrore di Dilma Rousseff, per l'esercito di Caxias⁶, per le nostre forze armate, per il Brasile sopra tutto e Dio sopra tutti, il mio voto è sì.

La riunione plenaria delle due camere riunite lo applaudì con entusiasmo e le grida degli oppositori furono sommerso da quelle dei sostenitori. Da quel momento in poi cominciava la rapida ascesa del capitano, espulso a trentatré anni dalle forze armate per indisciplina e disturbi della personalità, alla presidenza della Repubblica. Ma c'era ancora un ostacolo sul suo cammino: tutti i sondaggi davano Lula come favorito. In questo contesto ebbe un ruolo fondamentale l'operazione *lava-jato*, coordinata dal giudice Sergio Moro di Curitiba e ispirata all'operazione "Mani Pulite", che promosse con l'appoggio dei grandi gruppi mediatici una campagna contro i politici, soprattutto del PT, creando un clima di antipolitica e aprendo un vuoto che sarà riempito dall'estrema destra.

L'operazione *lava-jato* – terzo atto del golpe istituzionale – elimina Lula dalla disputa elettorale. Tutto cominciò il 4 marzo del 2016 quando un gruppo di poliziotti armati, alle sei del mattino, invase la residenza di Lula e lo condusse a forza in un commissariato della polizia federale dell'aeroporto internazionale di São Paulo per deporre. Le reti televisive erano state precedentemente avvise e così iniziò una diretta tv che durò ore e che lasciò chiara la sensazione alla stampa nazionale e internazionale che Lula stava per essere arrestato. Sembra che fosse questa l'intenzione del giudice Sergio Moro, che aveva già allestito un aereo della polizia federale per condurre Lula a Curitiba, la sede dell'operazione *lava-jato*, in arresto preventivo. La manovra non riuscì per la forte mobilitazione popolare che accerchiò il commissariato e ottenne la liberazione di Lula. Ma era chiaro a questo punto che la sentenza di condanna era già stata decisa e che il giudice aveva intrapreso un cammino senza ritorno. E così fu: Lula fu accusato dal Pubblico Ministero di essere il capo di un'organizzazione criminale che gestiva miliardi di *reais* di tangenti, denuncia che fu accolta dal giudice Moro, pur senza che questi fantomatici soldi venissero mai trovati né in Brasile, né su conti esteri. Quello che trovarono dopo due anni di indagini

5. Associazione di partiti di sinistra latinoamericani accusata dall'estrema destra di voler promuovere lo sviluppo del comunismo nel continente.

6. Riferimento al *Duque de Caxias* patrono dell'esercito brasiliano.

fu un appartamento che sarebbe stato offerto da un’impresa appaltatrice a Lula e a sua moglie Letizia come tangente per favori ricevuti. Ma questi favori non furono provati, l’appartamento non fu mai usato né acquisito dalla coppia, per cui il giudice inventò una nuova fattispecie giuridica: la “*proprietà occulta*” e condannò Lula a nove anni e mezzo di prigione che poi, in un processo rapido in coincidenza con i tempi elettorali, furono aumentati a 12 anni dal giudice di seconda istanza.

Così commentò quei fatti Luigi Ferrajoli:

Siamo di fronte a quello che Cesare Beccaria, in *Dei Delitti e delle Pene*, chiamò “processo offensivo” dove “il giudice”, anziché “indifferente ricercatore del vero”, “diviene nemico del reo”. L’intera vicenda giudiziaria e le innumerevoli lesioni dei principi del corretto processo di cui Lula è stato vittima, unitamente all’impeachment assolutamente infondato sul piano costituzionale che ha destituito la presidente Dilma Rousseff, non sono spiegabili se non con la finalità politica di porre fine al processo riformatore che è stato realizzato in Brasile negli anni delle loro presidenze. E che ha portato fuori della miseria 50 milioni di brasiliani. Il senso non giudiziario ma politico di tutta questa vicenda è rivelato dalla totale mancanza di imparzialità dei magistrati che hanno promosso e celebrato il processo contro Lula. Certamente questa partigianeria è stata favorita da un singolare e incredibile tratto inquisitorio del processo penale brasiliano: la mancata distinzione e separazione tra giudice e accusa, e perciò la figura del giudice inquisitore, che istruisce il processo, emette mandati e poi pronuncia la condanna di primo grado: nel caso Lula la condanna pronunciata il 12 luglio 2017 dal giudice Sergio Moro a 9 anni e 6 mesi di reclusione e l’interdizione dai pubblici uffici per 19 anni, aggravata in appello con la condanna a 12 anni e un mese⁷.

Un evidente e clamoroso caso di *lawfare*, come denunciarono vari giuristi e gli avvocati difensori⁸. Lula fu incarcerato il 7 aprile 2018, in piena campagna elettorale, e rimase in prigione 580 giorni, fino all’8 novembre del 2019, dopo la decisione del tribunale supremo federale (STF) che attestò come secondo la Costituzione la detenzione di un condannato possa avvenire solo quando siano esauriti tutti i gradi di giudizio.

L’ascesa di Bolsonaro

Nel frattempo, però, la campagna di Bolsonaro, un candidato *outsider* senza nessuna *chance*, era in pieno sviluppo e raccoglieva sempre più con-

7. L. Ferrajoli, *Un’aggressione giudiziaria alla democrazia brasiliana*, in “il manifesto”, 7 aprile 2018.

8. C. Zanin Martins, V. T. Zanin Martins, R. Valim, *Lawfare: uma introdução*, Contracorrente, São Paulo 2019.

sensi, facendo crollare i candidati del centro e della destra: l'ex capitano dell'esercito aveva intuito che si stava aprendo un enorme spazio politico a destra e che lui poteva occuparlo. La sua campagna non fu basata sulla propaganda gratuita in televisione e alla radio, né sui dibattiti, cui non partecipò, ma essenzialmente sui social network, Twitter, Instagram, Facebook e WhatsApp, secondo il modello usato da Cambridge Analytica per la Brexit e quello della campagna di Trump. Steve Bannon collaborò allora con Bolsonaro e mantiene stretti rapporti con i figli, soprattutto Eduardo, con il quale sta organizzando i partiti di estrema destra in America Latina, per creare un Forum che si contrapponga al Forum di São Paulo.

Bolsonaro non presentò nessun programma, ma solo poche idee concentrate soprattutto su come mettere fine alla violenza dando ai poliziotti licenza di uccidere e ai cittadini il possesso delle armi e estendendo in entrambi i casi la legittima difesa. Attaccò inoltre il PT e la sinistra sul piano politico e dei costumi, promettendo di restaurare i valori tradizionali della religione, della famiglia e della patria. Si dichiarò apertamente ignorante su vari temi, soprattutto quelli economici che delegò all'economista Paulo Guedes, ultra-neolibrale che aveva lavorato per anni nell'équipe economica di Pinochet in Cile.

Con queste promesse, espresse in un linguaggio fosco e diretto e con un uso spregiudicato dei social network che diffondevano milioni di *fake news*, la popolarità del capitano crebbe e fu amplificata dall'attentato subito⁹. Bolsonaro cominciò a ricevere l'appoggio di settori della borghesia agraria e industriale, cui prometteva meno tasse e meno controlli statali; il discorso moralista serviva invece a ottenere l'appoggio di vari leaders religiosi, cattolici e protestanti, con una forte presenza delle chiese evangeliche neo-pentecostali di origine nordamericana che contano decine di milioni di fedeli e non si fanno nessuno scrupolo a usare il pulpito come tribuna elettorale.

Le opposizioni "liberali" di centro e di destra inizialmente sottovalutarono il fenomeno, e quando si accorsero del pericolo non fecero grandi sforzi per impedire la vittoria di Bolsonaro, preferendo pagare il prezzo dell'autoritarismo piuttosto che permettere il ritorno del PT. A sua volta il PT non fece grandi sforzi per costruire un fronte democratico contro

9. Il 6 settembre 2018 Bolsonaro, durante un comizio nella città di Juíz de Fora (Minas Gerais), ha ricevuto una coltellata all'addome che ha messo a rischio la sua vita. L'attentatore, Adélio Bispo de Oliveira, fu subito arrestato. Dopo due anni di investigazioni la Polizia Federale ha archiviato il caso concludendo che l'attentatore era una persona squilibrata con problemi mentali che aveva agito da solo, senza mandanti. Bolsonaro non ha mai accettato questa versione e ha sempre richiesto un supplemento di indagine, insinuando un mandante politico.

l'autoritarismo montante e giocò fino all'ultimo giorno la carta Lula, sperando in una sua (im)possibile corsa alle elezioni. Così il candidato del PT scelto per sostituirlo, Fernando Haddad, ebbe solo poche settimane per farsi conoscere dall'elettorato. Ciò nonostante arrivò al ballottaggio nel secondo turno e raccolse 47 milioni di voti (44,8%) contro i 57 milioni di Bolsonaro (55,13%). Lula riuscì a riversare i suoi voti solo in parte, dimostrando ancora una volta che è più grande del PT; ma il PT dimostrò a sua volta di essere una delle principali forze politiche vincendo anche vari governi statali e municipali.

La parzialità del giudice Sergio Moro divenne evidente subito dopo le elezioni. Tre giorni dopo la vittoria, il giudice della *lava-jato*, che aveva più volte dichiarato che non sarebbe mai entrato in politica, accettò prontamente l'invito del presidente eletto a dirigere un super ministero della giustizia e della sicurezza pubblica. È caduta così qualsiasi residua legittimità del processo contro Lula ed è apparso evidente che si trattava di un gigantesco conflitto d'interesse: il ministero fu un riconoscimento al giudice della *lava-jato* per i servizi prestati, eliminando dalla disputa elettorale l'unico candidato capace di battere il presidente eletto. Questo processo diventa così un caso emblematico di uso politico della giustizia, di giudiziarizzazione della politica e del suo contrario, la politicizzazione della giustizia. Attira l'attenzione inoltre l'adesione immediata e incondizionata di un magistrato a un presidente che ha ripetutamente difeso la tortura, il regime militare e le milizie armate e ha sempre manifestato un totale disprezzo per la democrazia¹⁰.

Democrazia formale e sostanziale

Non c'è bisogno di ricorrere a una delle tante teorie della cospirazione o del complotto nazionale e internazionale per capire che si è trattato di una manovra conservatrice per impedire la continuità del governo del PT, in cui le regole del gioco sono state formalmente rispettate, ma svuotate della loro dimensione sostanziale. Ricorro qui all'aiuto di Luigi Ferrajoli per sviluppare l'argomento. In *La democrazia costituzionale* Ferrajoli critica quello che chiama il “paleogiuspositivismo” di Kelsen (“ma anche di

10. Il 24 aprile 2020 Moro ha lasciato il ministero della Giustizia e della Sicurezza Pubblica, giustificando il suo gesto per le interferenze da parte di Bolsonaro nella Polizia Federale, per avere informazioni privilegiate sulle investigazioni sulla sua famiglia. Moro da alleato è diventato immediatamente un nemico e un traditore, allungando la schiera sempre più numerosa degli ex alleati deluso, come per esempio l'ex ministro della Sanità Luiz Henrique Mandetta, dimessosi in piena pandemia per la sua crescente popolarità che offuscava quella del presidente e perché contrario con la “flessibilizzazione” delle misure di isolamento sociale.

Bobbio") stabilendo una distinzione fra democrazia formale e sostanziale, che mi sembra pertinente al nostro caso. Secondo il filosofo del diritto italiano esiste chiaramente un «isomorfismo tra teoria kelseniana e procedurale della democrazia politica e teoria kelseniana della validità, l'una e l'altra ancorate alla sola forma della produzione giuridica e perciò al carattere formale dell'una e dell'altra»¹¹. È questo isomorfismo che «impone, negli ordinamenti dotati di costituzione rigida, l'identificazione, accanto alla dimensione formale o procedurale della democrazia, di una non meno importante dimensione sostanziale»¹². La dimensione sostanziale della democrazia è definita in questi termini polemici verso la *volonté générale* di Rousseau:

Ne consegue, in aggiunta alla dimensione formale, una dimensione sostanziale che non ha nulla a che vedere con l'idea della volontà generale come volontà sostanzialmente buona e giusta, ma semmai al contrario, con l'idea esattamente opposta che è ben possibile che tale volontà non sia né buona né giusta ed è perciò necessario limitarla e vincolarla normativamente al rispetto e all'attuazione di principi di giustizia previamente stabiliti¹³.

Contro un positivismo stretto, il garantismo giuridico si propone così di mettere le norme e i principi costituzionali al riparo dalla volontà generale che le ha originate. Ma la distinzione fra democrazia formale e sostanziale deve rispondere all'obiezione del realismo politico da Hobbes a Schmitt: “Auctoritas non veritas facit legem”, “I patti senza la spada sono flatus vocis”, “Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione”, “il Führer come guardiano della Costituzione”, ovvero non la forza dell'argomento, ma l'argomento della forza.

Non si tratta qui di un esercizio teorico, ma di una possibilità reale e concreta nella fluida situazione brasiliana. Bolsonaro è stato eletto nel rispetto della democrazia formale, seppure utilizzando spregiudicatamente mezzi illeciti e artifici demagogici (ma la linea divisoria fra democrazia e demagogia è molto tenue fin dai tempi dell'antica Atene). Arrivato al governo sta però realizzando un lavoro quotidiano di logoramento dello stato di diritto, e lo fa in nome di una dottrina autoritaria che minaccia la democrazia sostanziale. Il governo Bolsonaro e l'estrema destra conservatrice brasiliana che lo appoggia difendono l'idea che il guardiano della Costituzione sono le forze armate come ultimo garante¹⁴, soluzione che incontra un ampio appoggio popolare.

11. L. Ferrajoli, *La democrazia costituzionale*, il Mulino, Bologna 2016, p. 24.

12. Ivi, p. 25.

13. Ivi, p. 26.

14. C'è in questo momento in Brasile un acceso dibattito sull'articolo 142 della Costituzione che, secondo Bolsonaro e l'estrema destra, attribuirebbe alle forze armate il ruolo di

Qui sta la fragilità del garantismo giuridico, e il paradosso della democrazia che può essere abbattuta attraverso mezzi democratici. Ed è ciò che è in gioco in Brasile in questo momento: non siamo (più?) una democrazia, ma non siamo (ancora?) una dittatura: alcuni parlano di “post-democrazia”¹⁵. Viviamo in uno stato di crisi e d’eccezione permanenti con continui attacchi allo stato di diritto e alla Costituzione, che ricorda lo stato d’emergenza di Schmitt ripreso da Giorgio Agamben (pensatore molto conosciuto e apprezzato in Brasile)¹⁶. La questione è: il governo Bolsonaro rappresenta una “normale” alternanza di governo o un cambio di regime politico? Cerchiamo di esaminare le due ipotesi.

Gli ottimisti di sinistra e i conservatori della destra non bolsonarista (che sono sempre più numerosi) sono dell’opinione che si tratti di un’alternanza di governo seppure con “anomalie”. Sostengono infatti che nonostante tutto le istituzioni sono attive e riescono a controllare gli impeti autoritari del presidente. Il principale argomento è che la dialettica fra i tre poteri dello Stato sta funzionando e che sia il parlamento sia il STF hanno mantenuto una certa indipendenza, infliggendo al governo una serie di sconfitte.

La riforma del sistema previdenziale è stata approvata dal legislativo con profonde modifiche rispetto al testo presentato dal ministro dell’economia Paulo Guedes e basato sulla capitalizzazione privata individuale, con poca o nessuna collaborazione delle aziende e dello Stato. La filosofia ultra-neoliberale di Guedes, formatosi alla Scuola di Chicago, considera lo Stato un mero strumento sussidiario del mercato: al mercato è affidato tutto ciò che è possibile (e anche impossibile) fare, e allo Stato resta un ruolo meramente sussidiario e straordinario. Il mercato è la regola, lo Stato l’eccezione non solo nell’ambito dell’economia (da qui un grande progetto di privatizzazioni delle imprese e delle banche statali o a partecipazione statale), ma anche della salute, dell’abitazione, dell’educazione, settori in Brasile già ampiamente privatizzati e in mano alle élites¹⁷.

Il parlamento ha rifiutato questa impostazione e ha mantenuto il ruolo centrale dello Stato e delle aziende nel sistema pensionistico, all’interno di una concezione solidaristica. Ha influito su questo il fatto che il dibattito parlamentare sia avvenuto proprio nel periodo in cui il Cile era sconvolto

guardiano della Costituzione, interpretazione considerata arbitraria dalla maggior parte dei giuristi che attribuiscono questo ruolo al Supremo Tribunale Federale.

15. R. R. Casara, *Estado Pós-Democrático. Neo-Obscurantismo e Gestão dos Indesejáveis*, E.book Kindle, Rio de Janeiro 2020.

16. G. Agamben, *Estado de Exceção*, Boitempo, São Paulo 2004.; E. Teles, V. Safatle, *O que resta da ditadura. A exceção brasileira*, Boitempo, São Paulo 2010.

17. L’emergenza del Covid 19 in Brasile sta obbligando Guedes a cambiare radicalmente strategia e a investire ingenti fondi per contrastare la crisi economica.

(come continua a esserlo) da grandi manifestazioni e rivolte di piazza per denunciare le nefaste conseguenze sociali delle politiche neoliberali di Pinochet e chiedere una nuova Costituente.

Lo stesso è avvenuto con l'insieme di misure elaborate da Sergio Moro, di carattere eminentemente repressivo. Il progetto è stato modificato in tre aspetti cruciali. Non è stato accettato l'*excludente de ilicitude*, che ampliava la legittima difesa dei poliziotti nel caso in cui si trovassero “in stato di forte emozione”; non è stata concessa la licenza di possedere armi che Bolsonaro aveva promesso come sua principale bandiera in campagna elettorale; ed è stata introdotta nel sistema giuridico la figura del “giudice di garanzia”, distinguendo le funzioni del giudice istruttore e del giudice giudicante. È stato il comportamento chiaramente di parte di Moro nel caso Lula (rivelato dall'*Intercept Brasil*)¹⁸ a richiedere l'introduzione del giudice di garanzia, in vista di un processo più equo e indipendente.

Un altro esempio d'indipendenza del parlamento è stata la promulgazione della legge contro l'abuso del potere giudiziario, che limita il ricorso alle misure cautelative – *condução coercitiva*, cui è stato sottoposto Lula con lo sfoggio di un grande apparato poliziesco –, dell'arresto preventivo (usato come strumento di pressione e di delazione), della registrazione e divulgazione non autorizzata di intercettazioni telefoniche (come il dialogo fra Lula e Dilma consegnato nello stesso giorno ai grandi mezzi di comunicazione). Tutte misure osteggiate dal ministro Moro, ma approvate dal parlamento e promulgate dal presidente, creando così un attrito fra i due politici che erano all'epoca alleati e concorrenti, e attualmente sono avversari.

Qualcosa di simile è avvenuto con il *Supremo Tribunal Federal*, che ha preso decisioni indipendenti (e a volte impopolari) come aver considerato l'omofobia un delitto comparabile al razzismo e stabilito che un condannato possa andare in prigione solo quando siano conclusi tutti e tre i gradi di giudizio, secondo il dettato costituzionale, permettendo così la liberazione dell'ex presidente Lula¹⁹.

18. Il sito *Intercept Brasil* del giornalista nordamericano Glenn Greenwald ha ottenuto da una fonte anonima le intercettazioni dei messaggi scambiati fra i Procuratori Federali (Pubblici Ministeri) e il giudice Sergio Moro, che mostrano la collaborazione e la collusione fra di loro e mettono in dubbio l'imparzialità del magistrato e di tutta l'operazione *Lava-Jato* e possono portare all'annullamento del processo contro Lula. I dialoghi sono stati resi pubblici dal *The Intercept_Brasil*, in <https://theintercept.com/brasil/>. Sull'operazione chiamata *Vaza-jato*, si veda *Informações do The Intercept provam o “lawfare” como arma política no Brasil*, in <http://www.abjd.org.br/2019/06/artigo-informacoes-reveladas-provam-o.html>.

19. Negli ultimi mesi l'STF ha promosso tre investigazioni, in collaborazione con il Ministero Pubblico Federale, sull'uso e abuso delle *fake-news* durante e dopo la campan-

Inoltre, dicono i più ottimisti, l'opposizione può agire liberamente in Brasile, senza censura o condizionamenti, nel dibattito politico, nelle reti sociali, nelle manifestazioni pubbliche, nelle rivendicazioni sindacali, e la stampa e i grandi mezzi di comunicazione, seppure attaccati, conservano una posizione di indipendenza. Sono sconfitte pesanti per il progetto autoritario di Bolsonaro e del suo governo, ma che non sembrano preoccuparlo più di tanto. E qui entra in gioco il secondo aspetto della questione, che preoccupa chi sostiene la seconda ipotesi: l'attivismo extra istituzionale del Presidente che ha l'obiettivo di creare un potere parallelo.

L'attivismo eversivo della presidenza

Bolsonaro non ha mai agito, da deputato, per mediare tra diversi interessi e posizioni, ma per distinguersi sulla base di un discorso radicale da *outsider* “antisistema”, che rivendica l'eredità della dittatura e rappresenta gli interessi di corporazioni, principalmente militari, e di grandi gruppi economici nazionali e internazionali. È questa postura ad avergli conferito visibilità e fatto vincere le elezioni. Una volta eletto, non ha mai governato (e nemmeno si è rivolto nella sua retorica) per tutti i brasiliani, ma solo per una parte dei suoi elettori: evangelici fondamentalisti, settori della polizia e delle forze armate, milizie, grandi imprenditori rurali dell'agrobusiness, ecc.

Appena eletto ha dichiarato che era necessario, prima di costruire qualcosa, distruggere il Partito dei lavoratori (PT) simbolo della corruzione, il comunismo che minaccia la proprietà privata, “l'ideologia di genere” che minaccia la famiglia tradizionale, il marxismo culturale, il “gramscismo”, il metodo Paulo Freire (da lui definito “spazzatura”) che indottrinano gli studenti e tutti i nemici del suo guru di riferimento, l'astrologo e pseudo-filosofo Olavo de Carvalho. Ha lanciato quindi come priorità del suo governo una lotta ideologica. Ma è proprio questa azione distruttiva condotta con metafore belliche che gli sta a cuore e gli interessa, non il gioco istituzionale. Vari sono gli aspetti che preoccupano.

L'attacco ai diritti umani. Tutto l'enorme lavoro dei governi precedenti per promuovere i diritti umani come politica di governo e farli diventare politica di Stato è minacciato. I ministeri e le segreterie che lavoravano

gna elettorale da parte dei seguaci di Bolsonaro; sull'organizzazione e il finanziamento di manifestazioni anticostituzionali che chiedevano il ritorno della dittatura militare (alle quali il presidente partecipava); contro la supposta interferenza di Bolsonaro nella polizia federale. Il confronto fra il governo e l'STF è in questo momento molto acceso: i seguaci di Bolsonaro criticano l'attivismo giudiziario che avevano appoggiato al tempo della *Lava-Jato* contro il PT.

in questo campo sono stati cancellati o drasticamente ridimensionati e messi sotto la direzione di persone con posizioni ideologiche contrarie ai diritti umani. Non solo: l'attuale governo promuove una campagna ideologica basata sullo slogan “I diritti umani difendono i banditi e dovrebbero essere applicati solo agli uomini perbene [*humanos direitos*]”, che produce effetti deleteri sulla percezione dei diritti umani da parte della popolazione²⁰.

Il fondamentalismo religioso. Un altro segno preoccupante per la normalità democratica è l'alleanza tra autoritarismo politico e fondamentalismo religioso. Il Presidente ha ripetutamente affermato che lo Stato non è laico, ma cristiano e ha promosso una potente alleanza con i settori fondamentalisti e conservatrici delle chiese evangeliche e cattoliche. “Deus acima de tudo; Brasil acima de todos”, è il motto di questo governo, che viola i principi dello Stato laico e della separazione tra Stato e Chiesa. Il presidente Jair Messias Bolsonaro è considerato da alcuni leader religiosi e da milioni di fedeli un inviato di Dio per salvare il Paese (evidente richiamo all'uomo della provvidenza di mussoliniana memoria). Dio è costantemente “nominato invano” dai governanti e dai pastori per giustificare una politica di odio, pregiudizio, intolleranza, un cristianesimo identitario e bellicoso, che ha poco a che fare con il messaggio di Cristo e molto di più con l'assalto al potere. L'obiettivo principale è la lotta ideologica contro tutto ciò che nega i valori tradizionali: per combattere l'influenza “dannosa” della scuola pubblica e le ideologie diffuse in esse, come il comunismo e il femminismo. Allo stesso modo viene lanciata una campagna ideologica contro l'insegnamento della filosofia e della sociologia, che era stato rimosso dal curriculum del liceo dalla dittatura militare e reintrodotto dai governi democratici, e che ora è sotto minaccia di soppressione. Un'offensiva che si estende a tutte le scienze umane considerate inutili o dannose per la formazione degli studenti, come dichiarato dal presidente. Non solo nella cultura, ma in tutto il governo, è in atto un tentativo di creare una caricatura dello Stato etico di gentiliana memoria (senza lo spessore culturale del filosofo fascista), violando la laicità dello Stato, attraverso l'imposizione di comportamenti morali e l'associazione fra evangelismo e militarismo. Una miscela esplosiva per la democrazia e lo Stato laico: la religione come sfacciato *instrumentum regni*.

Le politiche economiche neoliberali. Durante il primo anno di governo ci sono state involuzioni sociali, economiche e politiche in tutti i campi:

20. Pesquisa Pulso Brasil, IPSOS, 2018, in <https://www.bbc.com/portuguese/brasil-44148576>.

in politica estera con l'appoggio incondizionato agli Stati uniti e a Israele a danno dei paesi arabi e latinoamericani; nella politica ambientale, con l'espansione dell'uso di prodotti agro-tossici, l'allentamento delle leggi, il taglio dei fondi, la chiusura o ristrutturazione degli organismi di protezione dell'ambiente e delle popolazioni indigene; nella politica economica, con la proposta di privatizzazione generale nei settori strategici delle società pubbliche, che pregiudica gli interessi nazionali e favorisce le società straniere; nell'istruzione, attraverso una riduzione delle spese per la manutenzione ordinaria e le borse di studio, associate a un'interferenza nell'autonomia universitaria, attraverso la nomina dei rettori e degli organi di governo per indebolire finanziariamente e combattere ideologicamente l'università pubblica e favorire l'istruzione privata. Il tutto in un paese come il Brasile che non ha mai avuto un sistema di *welfare state* consolidato ed è uno dei paesi più disuguali al mondo, dove oltre il 70% degli studenti superiori studia in facoltà private, dove la qualità dell'istruzione di base e della salute pubblica lascia molto a desiderare e dove il numero di disoccupati si avvicina ai tredici milioni.

La militarizzazione dello Stato e della società. L'altra strategia è la militarizzazione crescente dello Stato e della società: otto ministri su ventidue sono militari, ai quali si aggiunge il capitano presidente e il generale vicepresidente, più migliaia di militari delle tre armi in vari posti di comando nei ministeri e segreterie²¹. Senza contare i privilegi corporativi ottenuti dalle forze armate: una riforma della previdenza sociale esclusiva, che ha mantenuto una serie di privilegi tolti alle altre categorie, e il bilancio della difesa in armamenti cresciuto più degli altri ministeri: più armi e meno educazione, salute, abitazioni. È vero che c'è una distinzione fra governo militare, e governo di militari, ma è abbastanza tenue.

Si vuole militarizzare sempre di più non solo la sicurezza pubblica ma anche l'educazione: il progetto è diffondere in tutto il paese le cosiddette "scuole civico-militari", nelle quali la disciplina sarà imposta da agenti delle forze dell'ordine con l'alzabandiera quotidiano, l'esecuzione dell'inno nazionale, l'uniforme uguale per tutti, una rigida gerarchica, e il contenuto delle lezioni controllato dai poliziotti pronti a censurare i libri e i professori che non coltivano i valori tradizionali di Dio, Patria e Famiglia.

21. Si calcola che la presenza di militari nel governo si aggiri attorno alle 2.500 persone nei settori più vari, come per esempio la sanità che, dopo le dimissioni di due ministri, è stata affidata a un generale che ha a sua volta nominato al ministero 25 militari sostituendo il personale civile di carriera.

Il nemico del popolo

La strategia di Bolsonaro è chiara: governare unicamente per i gruppi sociali ed economici che lo appoggiano, e lottare contro i nemici interni ed esterni del governo, reali o immaginari che siano. Per questo ha bisogno di mantenere sempre viva la tensione con gli altri poteri per avere l'appoggio incondizionato del "suo popolo".

Ed è la sinistra il nemico principale da battere. Perché è la sinistra che assume chiaramente e apertamente la difesa dei diritti umani in un contesto di crisi del liberalismo politico e di crescita del populismo autoritario e del liberismo economico. È la sinistra che ha affrontato e affronta l'avanzata dell'autoritarismo con tratti neofascisti dell'estrema destra, non solo a parole, ma con le azioni, correndone i rischi e pagandone il prezzo. In Brasile e in America Latina è la sinistra che subisce le conseguenze di nuove forme di dittatura, di colpi di Stato istituzionali, repressione e violenza. Sono i militanti di sinistra che difendono i diritti umani, sono i leader dei movimenti sociali, della lotta per la terra, per la difesa dell'ambiente, i difensori delle popolazioni indigene, la popolazione LGBT, le militanti femministe che subiscono violenze quotidiane, persecuzioni e femminicidi. È la sinistra che ha messo e mette in guardia dai pericoli posti alla fragile democrazia latinoamericana.

Il liberalismo latinoamericano non si è mai identificato realmente con la democrazia: è sceso a patti con i *golpes* e le dittature come sta facendo adesso con un nuovo tipo di golpe istituzionale che non rispetta le regole del gioco democratico, depone presidenti e promuove governi autoritari. I "liberali" (che alla fine sono più liberisti che liberali) o sono conniventi con l'onda autoritaria in funzione dei propri interessi economici o sono omissioni sottostimando i pericoli dell'autoritarismo, dato che non li danneggia direttamente; o fanno il discorso ipocrita che Lula e Bolsonaro sono due estremisti, due facce della stessa medaglia, dimenticando che la sinistra al governo non ha mai rappresentato una minaccia alla democrazia, al contrario ha rafforzato le istituzioni, garantito le libertà fondamentali ed è stata la vittima principale dei *golpes* autoritari.

Un potere parallelo

Il gioco è ancora aperto, le due ipotesi sono ancora sul terreno, ma i segnali dell'autoritarismo montante sono sempre più preoccupanti. Quando Bolsonaro fu eletto molti amici e colleghi dicevano che non sarebbe durato nemmeno un semestre, non solo per la mancanza di programma, ma anche e soprattutto per le sue caratteristiche personali e per l'incapacità di governare. Effettivamente il presidente è una figura

fosca, che soffre di evidenti disturbi della personalità, è incapace di articolare un discorso che non sia autoritario o di difendere un argomento se non ripetendo ossessivamente le stesse parole d'ordine, risponde alle domande dei giornalisti con offese personali, usa parole volgari piene di allusioni sessuali, è privo del minimo spirito di empatia verso la sofferenza altrui.

Bolsonaro non ha mai governato per tutti, non solo perché non vuole, ma perché non sa farlo, non riesce per i limiti personali e di carattere a fare altro che creare conflitto. Ma la conflittualità permanente del presidente non è solo un impulso del suo carattere bellico e militarista, è anche un metodo: si tratta di abbassare ogni giorno l'asticella della tolleranza, impercettibilmente e a volte in modo brusco, fino a che la società si abituì a tollerare l'intollerabile. La sfida è ideologica, per questo l'attacco al marxismo culturale e soprattutto a Gramsci e Paulo Freire: la destra estrema (e secondo alcuni neofascista) vuole contendere l'egemonia ideologica alla sinistra attaccando le sue icone. Sono scomparsi dall'agenda politica, nonché dalla retorica, i temi della povertà, della miseria, delle disuguaglianze sociali, della disoccupazione, della difesa dell'ambiente, tutti sommersi dall'agenda moralista della lotta al comunismo, all'ideologia di genere, al femminismo, ecc. Temi che ritornano prepotentemente alla ribalta politica adesso che il Covid 19 mostra tutti i problemi sociali del Brasile e colpisce soprattutto le popolazioni più povere e vulnerabili: più di 5 milioni di contagiati e di 150.000 morti, senza che sia stato ancora raggiunto il picco. L'esplosione della pandemia ha dimostrato l'irresponsabilità e l'incapacità di Bolsonaro, che ha prima negato il problema definendolo una "fantasia", poi l'ha minimizzato riducendo il Covid a un "raffreddore", poi l'ha attribuito all'isteria della stampa, infine l'ha sfidato dichiarando e compiendo atti contrari alle raccomandazioni del suo stesso ministro della sanità. Bolsonaro non ha convocato il gabinetto di crisi, non ha fatto un pronunciamento alla nazione, non ha visitato un ospedale o un ammalato, non ha avuto parole di cordoglio per le vittime e i loro familiari, non ha rispettato le misure sanitarie appoggiando le manifestazioni contro l'isolamento sociale. Il suo essere contro tutto e contro tutti ha provocato il suo isolamento politico che è cresciuto in questi mesi convulsi, ma non gli ha tolto (ancora?) il 30% di consensi del quale gode.

Ma ciò che preoccupa di più è che il presidente sta creando un potere parallelo ed eversivo (non vedo un'altra parola) che ha dalla sua quella parte della popolazione che ha il diritto di portare le armi legalmente – polizia e forze armate – o illegalmente, milizie urbane e rurali. Questo potere rimane latente e può intervenire in qualsiasi momento. Si possono ipotizzare scenari di vario tipo: un ammutinamento di settori delle forze

dell'ordine, che provochi il caos e il panico nei cittadini²²; una manifestazione popolare dell'opposizione (come quella del 2013) di grandi proporzioni che assuma toni violenti; uno sciopero generale dei camionisti che metta in ginocchio l'economia (come è successo nel 2018) e che giustifichi la convocazione del Consiglio di sicurezza nazionale, il quale potrebbe decretare lo stato d'eccezione e sospendere le libertà e le garanzie democratiche. O la proposta d'*impeachment* di Bolsonaro che scateni le rivolte dei gruppi armati che lo appoggiano, o una possibile vittoria di Lula o del PT alle prossime elezioni che provochi la stessa reazione. Già il fatto che si possano ipotizzare scenari di questo tipo è una forma di condizionamento del processo democratico: una democrazia sotto tutela militare.

È su questo che il presidente e il suo *entourage* stanno puntando per ogni eventualità. Da qui la necessità del conflitto permanente e del costante logoramento della democrazia per mantenere sotto stress le istituzioni. Il vicepresidente, generale Hamilton Mourão, aveva dichiarato in campagna elettorale la legittimità di un “autogolpe” in caso di grave crisi sociale²³. La differenza con la dittatura precedente è che quella era chiaramente riconosciuta come tale, il che ha permesso l'esistenza di un “prima” e un “dopo”, di un processo di transizione e di ricostruzione dei fondamenti della democrazia. Qui invece dovremo convivere per molto tempo con un'azione eversiva contro le istituzioni democratiche promossa e incentivata da una parte degli apparati dello Stato: una democrazia formale che coltiva in sé stessa il germe della sua distruzione, senza un prima e un dopo, strisciante.

La sensazione è che, Bolsonaro permanendo al potere o essendone estromesso, il danno comunque sia già stato fatto, sia in un certo modo irreversibile e possa durare molto tempo. Una parte significativa della popolazione, circa il 30% dell'elettorato conservatore e reazionario, che è sempre esistita ma era rimasta per lungo tempo latente, è “uscita dall'armadio”, è apparsa in pubblico e non ritornerà più indietro: Bolsonaro ha dato voce e potere a questa parte e l'ha sdoganata definitivamente. Spero che sia un'analisi pessimista e che la democrazia brasiliana riesca a contenere l'assalto autoritario che sta subendo: in fondo il personaggio è un uomo piccolo piccolo e patetico per i suoi evidenti limiti. Ma temo di no. Anche il Covid 19 era stato diagnosticato all'inizio come un'influenza ed è diventata una pandemia; speriamo che non succeda lo stesso con il virus autoritario del bolsonarismo eversivo.

22. Come è successo a febbraio con l'ammutinamento della polizia militare nello Stato del Ceará amministrato dal PT.

23. Con la diffusione del Covid 19 è stato decretato lo Stato di emergenza, che è una misura civile, ma Bolsonaro ha già minacciato lo Stato d'assedio, che è una misura militare.